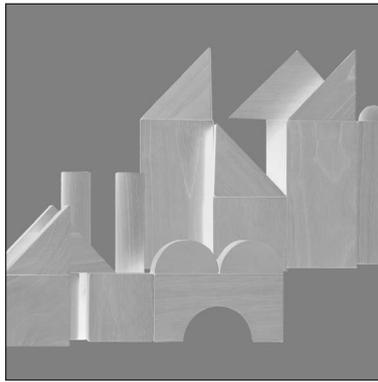


Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro
e per le Scienze Naturali ed applicate ai Beni Culturali

PIANO DI RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE DELLA SICILIA



Allegato CAIRO PROJECT

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali,
e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali,
e dell'Identità Siciliana
Palermo 2012

PIANO DI RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE DELLA SICILIA

2ª Edizione 2012

Centro regionale per la progettazione e il restauro <Palermo>

Piano di riqualificazione territoriale della Sicilia ; in allegato: Cairo project / Centro regionale per la progettazione ed il restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali. – 2. ed. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2012.

ISBN 978-88-6164-199-0

1. Pianificazione territoriale – Sicilia.

711.309458 CDD-22

SBN Pa0249271

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2012 Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali, e dell'Identità Siciliana Dipartimento dei Beni Culturali, e dell'Identità Siciliana Centro regionale per la progettazione ed il restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali
www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/centrorestauro

Coordinamento di redazione:

Guido Meli

Redazione:

Adalgisa Aloisi, Maria Di Ferro, Elena Lentini, Gioacchino Mangano, Salvatore Mineo, Lucia Ventura Bordenca

Progetto e cura grafica:

Gioacchino Mangano

Stampa legatura ed impaginazione prima edizione 2005:

Officine Grafiche Riunite Palermo

Stampa legatura ed impaginazione allegato "Cairo Project" seconda edizione 2012:

Priulla s.r.l. - Palermo

Stampa su concessione della Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Centro Regionale per la Progettazione ed il Restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali

PIANO DI RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE DELLA SICILIA

A cura della:

U.O.IX Ricerca Tecnico Scientifica per i Beni Paesistici, Naturali, Naturalistici, Architettonici, Urbanistici e della Carta del Rischio Centro Regionale per la Progettazione ed il Restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali, Palermo
cpr:uo9@regione.sicilia.it

Coordinamento:

Roberto Garufi

Gruppo di lavoro:

Anna Maria Daniela Coco, Teresa Ferlisi, Roberto Garufi, Angela La Placa, Lucia Ventura Bordenca

Referente Gruppo operativo del Tavolo Tecnico Scientifico Consultivo per la redazione delle Linee Guida del Piano di riqualificazione del territorio:
Guido Meli

Referente Gruppo operativo del Tavolo Tecnico giuridico Consultivo per la redazione delle Linee Guida del Piano di riqualificazione del territorio:
Alessandro Italia, Giovanna Pantaleone

Si ringraziano per la gentile collaborazione:

Adalgisa Aloisi, Giovanna Culotta, Daniela Almanza, Laura Giannuzzi Savelli Biblioteca del Centro Regionale per la Progettazione ed il Restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali

Antonino Randazzo, Marco Terzo

Beni Culturali S.p.A. Gestione e Servizi, in servizio presso il C.R.P.R.

BIBLIOGRAFIA PER LE REFERENZE GRAFICHE
FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

Alphand, J.C.A., Les promenades de Paris ... Paris, Rothschild, 1867-1873

Amico, G., L'architetto pratico. Palermo, Stamperia di Gio' Battista Aiccardo, 1726

Boldi, M.A., Costruzioni rurali. Milano, Vallardi, [1926?]

Bouchard-Huzard, L., Traité des constructions rurales et des leur disposition, ou des maisons d'habitation a l'usage des cultivateurs ... Paris, Vve Bouchard-Huzard, 1869.

Diderot, D.-Alembert, J.L.R., Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des metiers. Paris, chez Briasson, David, Le Breton, Durand, 1751-72

Piazzoli, E., Impianti di illuminazione elettrica: manuale pratico. Milano, U. Hoepli, 1897

Rondelet, J., Traité théorique et pratique de l'art de batir. Paris, Rondelet, Antoine Jean Baptiste De Fain, 1830-1832

Rusconi, G.A., Della architettura di Gio. Antonio Rusconi, con centosessantasei figure disegnate dal medesimo, secondo i precetti di Vitruvio ... Venezia, appreso i Gioliti, 1590

Scamozzi, V., L'idea della architettura universale. Venezia, presso l'Autore, 1615

Valadier, G., L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'insigne accademia di San Luca ... Roma, per la Società Tipografica, 1828-1833

Questa aggiornata edizione del "Piano di Riqualificazione Territoriale della Sicilia", a sette anni dalla sua prima edizione costituisce ancora un testo di riferimento che detta le specifiche norme organiche per il recupero ambientale e paesaggistico della nostra isola, per arrivare ad una qualità progettuale estetico-percettiva nella riqualificazione dei contesti degradati o da riconfigurare in Sicilia. È un intervento "normativo" che offre l'opportunità di una partecipazione condivisa, al progetto di riqualificazione delle aree interessate, per le particolari esigenze dei territori, per farne zone di qualità ambientale, per incoraggiare e sviluppare azioni per la riqualificazione urbanistico-edilizia delle periferie delle nostre città, grandi e piccole, contemporaneamente al recupero dei loro centri antichi. Operazione che assume grande valore estetico-ambientale che incide anche sulla qualità della vita della gente, contrastando efficacemente l'habitat del disagio.

Restaurare i luoghi è ridonare bellezza, un'operazione vantaggiosa che comporta l'uso sapiente dei materiali come "narrotori" della memoria dei luoghi ed ispiratori della loro qualità e vivibilità futura, attraverso i segni dell'agire umano creando congiuntamente opportunità concreta di lavoro, per imprese, progettisti, e maestranze da impiegare nel recupero della sapienza antica applicata alla manifattura dei materiali tradizionali. In modo ancora più particolare il piano indica le modalità operative di intervento sul territorio, con proprie regole di conservazione e d'uso che, qualora ignorate o violate portano al dissesto ed al degrado poiché i luoghi sono sempre dotati di una propria individualità, che costituisce la facies culturale. Il processo di selezione e valorizzazione del patrimonio deve mantenere i caratteri, per la riconoscibilità delle matrici culturali, della sapienza costruttiva, costituendo il criterio fondamentale per ogni progetto di intervento che riguarda quel luogo, i suoi abitanti, i suoi ospiti e fruitori.

Ad oggi non è stata tentata alcuna applicazione diretta sulle realtà territoriali isolane, unica esperienza di applicazione del "Piano di Riqualificazione Territoriale della Sicilia" su un paesaggio urbano, che seppure non isolano appartiene alla nostra area mediterranea, è quella che questa rinnovata edizione propone arricchendosi di un interessante contributo applicato al costruito storico del Cairo.

Il lavoro svolto da parte dei tecnici del Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro costituisce attuazione tecnico scientifica del Protocollo di intesa stipulato dal Governatorato del Cairo con la Regione Siciliana sui temi della conservazione del patrimonio culturale presente nel Centro Storico del Cairo.

L'attività di studio condotta nel quadro del Protocollo, imperniata sui temi della metodologia di indagine speditiva sulla realtà urbana del Cairo, applicando metodi ed indirizzi operativi del Piano di Riqualificazione del Territorio, ha definito i criteri e gli strumenti per la riqualificazione dell'abitato storico del Cairo, applicati ad un'ipotesi di riordino urbano di Piazza Ataba; ha individuato i criteri e gli strumenti per il restauro del Palazzo del Governatore; ha ipotizzato modelli di recupero e rivitalizzazione del Mercato della carne di Midan et Ataba.

Il metodo tracciato potrà essere da incentivo e guida per auspicabili ulteriori esperienze di applicazione nelle realtà territoriali siciliane.

Adele Mormino
Direttore Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro



Il Governo Regionale ha da tempo avvertito l'esigenza di adottare iniziative legislative intese a porre rimedio allo stato di abbandono e di degrado che caratterizza anche importanti settori del tessuto urbano per la mancanza di adeguate e tempestive opere di manutenzione programmata sia da parte degli enti pubblici proprietari degli immobili che dei privati. Nel giugno del 2002 il Presidente della Regione, On.le Salvatore Cuffaro, ha lanciato una importante e innovativa iniziativa tendente a dotare la Sicilia di un nuovo strumento di pianificazione e gestione del territorio che potesse costituire un'autentica svolta nella politica di recupero urbanistico ed ambientale della Regione.

A tale scopo ha disposto la costituzione di un apposito gruppo di lavoro, il cui coordinamento è stato affidato al dott. Alessandro Italia e del quale hanno fatto parte l'arch. Giovanna Pantaleone e il dott. Aurelio Pes, al fine di coordinare le iniziative intese a promuovere l'attuazione di un nuovo Progetto Regionale che avesse come obiettivo la riqualificazione del territorio, previa definizione degli obiettivi strategici da perseguire la individuazione, d'intesa con l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali, delle linee guida per la realizzazione dello stesso progetto.

Tale iniziativa trova origine nell'attenta lettura della situazione in cui versa il patrimonio immobiliare dell'Isola, nella considerazione delle esperienze maturate in altri contesti regionali e nella verifica di precedenti specifici già sperimentalmente posti in essere alcuni Comuni dell'Isola.

In attuazione delle direttive impartite è stato costituito un tavolo tecnicoscientifico consultivo, del quale sono stati chiamati a far parte tecnici professionisti del settore e funzionari delle amministrazioni regionali competenti, allo scopo di definire uno schema di disegno di legge, le linee guida di livello regionale per l'attuazione del piano, ed un regolamento tipo.

Si coglie l'occasione per segnalare il contributo di quanti hanno preso parte ai lavori: l'arch. Francesca Aiello, il prof. arch. Michele Argentino, l'arch. Michele Benfari, l'av. Francesco Castaldi, l'arch. Giovanni Cucchiara, l'arch. Giuseppe Dragotta, l'arch. Giuseppe Indorante, l'arch. Antonella Italia, il prof. Stefano Lopresti, l'arch. Giuseppe Mantione, l'arch. Guido Meli, l'arch. Giovanni Salemi, l'arch. Domenico Targia, l'arch. Nunzia Urso, il dott. Gioacchino Vaccaro, e il dott. Antonio Zingali, componenti del gruppo tecnicoscientifico consultivo, ed inoltre l'arch. Roberto Garufi, l'arch. Marco Cardillo e l'arch. Fabio Bortoletti, che hanno spontaneamente e attivamente partecipato ai lavori.

Partendo da un'idea di "piano del colore", il cui argomento è conosciuto a livello nazionale come progetto di riqualificazione delle facciate urbane, quindi del colore, dei materiali e della sistemazione superficiale degli edifici, si è proposto di sviluppare un piano regionale del colore, del decoro urbano e del paesaggio per le città, e i borghi marinari e montani della Sicilia volendo ampliare, pertanto, l'ambito d'intervento.

Due sono le innovazioni introdotte col progetto regionale della Sicilia. La prima sta proprio nell'aver scelto di occuparsi non solo delle "facciate" delle strutture edili, dei manufatti, ma anche del contesto in cui esse sono inserite, quindi del decoro urbano e del paesaggio, estendendo l'intervento su un territorio più ampio di quello limitato del centro storico, anche se strettamente collegato al costruito. La seconda innovazione sta nell'aver ideato un progetto a livello regionale con una serie di direttive generali che ogni Comune farà sue se le condividerà.

L'obiettivo che ci si è prefissi è stato quello di creare le condizioni per pervenire alla riqualificazione dell'esistente, dando indicazioni anche per le nuove costruzioni.

Si è proposto un salto di qualità orientato alla ricerca di un codice certo di riferimento, derivato da un'attenta analisi dell'esistente e dalla ricerca storica, che desse luogo ad un unico progetto generale coordinato e supportato scientificamente e culturalmente.

In corso d'opera si è avvertita la necessità di cambiare la denominazione del progetto in quella di piano di riqualificazione del territorio, poiché la dicitura in uso spesso aveva portato ad una interpretazione imprecisa del contenuto del documento programmatico.

Il Piano di riqualificazione del territorio, inteso come progetto volto ad orientare la corretta realizzazione degli interventi di conservazione programmata dei manufatti, del loro contesto, del paesaggio naturale ed antropico è uno strumento urbanistico di coordinamento degli interventi di conservazione programmata, dei piani verticali e delle superfici orizzontali dei manufatti, del loro contesto e del paesaggio e anche degli elementi costitutivi del decoro urbano. Scopo del piano è promuovere la cultura della tutela, della valorizzazione, del recupero e della conservazione dei manufatti, del loro contesto e del paesaggio unitamente alla conservazione dei materiali e delle regole dell'arte che insieme costituiscono l'identità culturale di una determinata parte del territorio regionale.

Il programma del progetto regionale prevedeva la stesura di una norma legislativa e la predisposizione delle linee guida e di un regolamento tipo.

Il progetto prevedeva, inoltre, la predisposizione di corsi di formazione rivolti ad architetti ed ingegneri, la realizzazione di progetti pilota che potessero fungere da supporto ai professionisti progettisti dei piani a livello comunale, la realizzazione di corsi di formazione per artigiani, affinché l'iniziativa potesse avere ricadute positive anche sull'occupazione, ed ancora la divulgazione della proposta di progetto attraverso mostre, convegni e incontri, tutte iniziative attualmente in corso di studio.

Dopo un anno di intenso e gratificante lavoro i componenti del "tavolo tecnico" sono arrivati alla predisposizione di uno schema di disegno di legge, con il quale sono stati definiti termini e contenuti del piano di riqualificazione del territorio ed indicata una procedura attuativa che fosse al tempo stesso semplificata ed efficace.

Nel 2003 lo schema del disegno di legge ha avuto l'approvazione della Giunta di Governo ed è stato depositato in Assemblea

Regionale per gli ulteriori adempimenti di rito.

Questa iniziativa legislativa consente di semplificare le procedure per la definizione dell'iter di approvazione del piano di riqualificazione del territorio da parte dei singoli Comuni.

Il tavolo tecnicospicifico ha comunque continuato a lavorare sul disegno di legge tenuto conto dell'apporto dato anche dai rappresentanti delle Soprintendenze ai Beni culturali della Regione, dai Presidenti delle Consulte Regionali degli Ordini professionali interessati alla materia, da Legambiente, da Italia Nostra Sicilia, dall'AIAPP, dall'ANCI, dall'INARCHSicilia e da altri organismi interessati, proponendo modifiche e miglione al d.d.l. stesso.

Il disegno di legge, composto da 8 articoli, è uno strumento propositivo e non costrittivo, in quanto suggerisce ad ogni comunità locale la condivisione della gestione del territorio, per migliorare dal punto di vista urbanistico ed estetico il proprio habitat, riscoprendo le proprie tradizioni che sono identificazione di un popolo, partendo dal presupposto che in un ambiente curato, pulito e gradevole si vive meglio e si può avviare un importante meccanismo di ritorno turistico, culturale ed economico.

Tutti i Comuni, (anche i più piccoli) sono legittimati a realizzare il desiderio di migliorare, per cui l'azione legislativa è rivolta a tutti i Comuni, utilizzando disposizioni che consentono un notevole snellimento dell'iter procedurale per l'adozione dei vari piani di riqualificazione del territorio, con la facoltà di scegliere su quale parte del proprio territorio si vuole intervenire. Il piano comunale è approvato dal Consiglio Comunale, previa attestazione da parte del progettista incaricato, di conformità del piano stesso alle linee guida del progetto regionale di riqualificazione del territorio e al regolamento tipo regionale.

Per divulgare adeguatamente la filosofia del progetto è stato elaborato, a cura del Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro, un apposito manifesto diffuso in tutti i Comuni della Sicilia, nel quale sono elencati i punti che sintetizzano le finalità del Piano, con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini nel conoscere e apprezzare un nuovo sistema di intervento per la riqualificazione dell'ambiente.

Grazie all'apporto fondamentale del Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro, si sono definite le linee guida regionali e il regolamento tipo, per disciplinare, nell'ambito del territorio comunale, tutti gli interventi di conservazione programmata, ordinaria e straordinaria, dei prospetti e delle coperture dei manufatti, del contesto, nonché gli interventi di decoro urbano, di trasformazione del paesaggio, di utilizzazione e sistemazione del suolo e del sottosuolo e i relativi controlli sull'esecuzione e sulle destinazioni d'uso.

Tali elaborati, che costituiscono un supporto al disegno di legge, hanno come scopo di fornire un valido aiuto ai progettisti che saranno chiamati a predisporre i piani di riqualificazione del territorio dei singoli comuni, i quali troveranno in essi un significativo testo di riferimento.

Per semplificare la individuazione degli interventi è stata prevista la suddivisione delle parti del territorio in sei aree, cioè: aree extraurbane costiere, aree extraurbane rurali e montane, aree extraurbane industriali e artigiane, aree abitate di espansione, aree abitate di interesse ambientale, aree abitate storiche, ognuna delle quali suddivisa, a sua volta, in voci sempre più dettagliate.

Questa breve illustrazione degli scopi e delle finalità dell'intervento regionale, consentirà una più facile ricognizione delle problematiche relative al recupero del territorio e nello stesso tempo offrirà agli addetti al settore le indicazioni e i suggerimenti tecnici da adottare in relazione alle varie tipologie e alle classificazioni delle quali si è fatto sopra cenno. Si ritiene che le indicazioni fornite possano assurgere anche a strumenti di rilevanza divulgativa, utilissimi a coloro che vorranno effettuare un approccio di natura culturale alle problematiche in questione, spesso non adeguatamente percepite nella loro reale importanza, ai fini, di un' effettiva riqualificazione del territorio.

Dott. Alessandro Italia Arch. Giovanna Pantaleone

	Premessa	pag. 8
	Introduzione	pag. 10
	AREE EXTRAURBANE COSTIERE	
	Linee guida	pag. 19
	Indirizzi tecnici di attuazione	pag. 29
	AREE EXTRAURBANE RURALI E MONTANE	
	Linee guida	pag. 93
	Indirizzi tecnici di attuazione	pag. 103
	AREE EXTRAURBANE INDUSTRIALI	
	Linee guida	pag. 163
	Indirizzi tecnici di attuazione	pag. 173
	AREE ABITATE DI ESPANSIONE	
	Linee guida	pag. 213
	Indirizzi tecnici di attuazione	pag. 223
	AREE ABITATE DI INTERESSE AMBIENTALE	
	Linee guida	pag. 293
	Indirizzi tecnici di attuazione	pag. 303
	AREE ABITATE STORICHE	
	Linee guida	pag. 375
	Indirizzi tecnici di attuazione	pag. 383
	Indice degli indirizzi tecnici di attuazione	pag. 439
	Allegato Cairo Project	pag. 465

Antoine de Saint-Exupery, nella favola del Piccolo Principe fa rivelare un segreto alla Volpe: l'essenziale è invisibile agli occhi, non si vede bene che con il cuore ed è con gli occhi del cuore che vogliamo rivedere la nostra terra di Sicilia, terra i cui colori profumano e gli odori si materializzano in mille prodotti della natura e dell'artigianato. I colori non rimangono immagine o riverbero della luce ma si fondono e creano materia e materiali, che hanno caratterizzato nei secoli il paesaggio e le case degli uomini; sono impressi nella mente e nel cuore la gente di questa isola, in qualsiasi parte del mondo oggi essa sia. Come pure le barche dei pescatori, il bianco azolato delle case isolane, i carretti siciliani, la frutta di martorana, la cassata, le ceramiche delle guglie dei campanili, la pietra lavorata cui il sole regala il suo bacio dorato.

La Sicilia riflette la cultura della gente, e oggi colore e materia sono ridotti a brandelli di arcobaleno, offuscati dalle grigie nubi per l'assalto forsennato al territorio e per la corsa scellerata a cancellare i segni della materia e della memoria, segni che vanno recuperati, salvaguardati e valorizzati per farne dono a tutta l'umanità perché il Patrimonio non ci appartiene ma appartiene al futuro dei nostri figli ed alla nostra civiltà.

A partire dall'Unità d'Italia il Piano del Colore è stato, nei primi decenni della sua applicazione, uno strumento di controllo dei paesaggi urbani, utile a conferire alle quinte architettoniche delle città capitali un cromatismo dominante istituzionale. Negli esempi prodotti dal dopoguerra ad oggi in numerosi comuni italiani il Piano del Colore ha mantenuto questo carattere di identificazione cromatica delle facciate.

Molte cose sono cambiate da quelle tendenze culturali e normative, con una motivata crescita della società civile, sui temi della tutela del paesaggio e dello sviluppo sostenibile del territorio, inteso quale risorsa e documento, testimonianza della civiltà e della memoria collettiva.

L'azione legislativa e normativa ha accompagnato di pari passo questo sviluppo, e basti a ciò ricordare il fondamentale decreto Galasso del 1985, sulla tutela del Paesaggio Italiano, il più recente D.L. 490/99, Testo Unico sui Beni Culturali, ed infine il "corpus" del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Ls 22 Gennaio 2004 n. 42).

Giova ricordare a tal proposito è stato stilato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, un importante documento sulla condivisione della Tutela del nostro Patrimonio, che sposta l'obiettivo dalla tutela, attuata solo attraverso gli strumenti vincolistici ed autorizzativi, alla valorizzazione e condivisione delle azioni di tutela, che superino la fase dei controlli e delle autorizzazioni per aprirsi alla partecipazione condivisa, di tutti i soggetti pubblici e privati, la tutela quindi come mentalità comune e diffusa della difesa del patrimonio.

Parallelamente allo sviluppo di tali principi ha preso corpo il Disegno di Legge, che il Governo regionale ha inteso proporre cercando di innovare in modo sostanziale il senso del tradizionale Piano del Colore, con la realizzazione di un Piano di Riqualficazione del Territorio, che tenga conto anche del colore, ma soprattutto dell'uso dei materiali che si distinguono in ambiti diversi nel rispetto delle tradizioni locali.

Il piano di riqualficazione del territorio è uno strumento che, affiancato agli strumenti tradizionali di tutela, vincoli e piani paesistici, tenta di cancellare il pregiudizio di un ruolo coercitivo e limitativo dell'amministrazione centrale e degli organi di controllo preposti alla tutela del paesaggio; proponendo, in alternativa, delle linee di indirizzo per un'effettiva ed incisiva condivisione nella gestione dei territori e per un'adeguata conservazione e valorizzazione delle qualità caratterizzanti i paesaggi di un territorio.

Si vuole affidare così la centralità della tutela alla Comunità locale per divenire modello di sviluppo e valorizzazione del territorio, attraverso gli antichi saperi e mestieri che caratterizzano e diversificano ogni ambito culturale della nostra terra.

Il Piano, guarda oltre la superficie cromatica e puramente estetica, vuole fare arrivare la luce alla radice, all'anima popolare che per secoli ha conservato una tradizione con cui si identifica la propria civiltà, vuole recuperare cioè le forme, le dimensioni, i materiali, in cui la collettività si riconosce perché esplicita la propria identità.

Attuare il Piano significa avviare un volano economico e culturale esponenziale per il recupero delle maestranze e dell'artigianato, che avrebbe da ciò nuova linfa di sviluppo, investendo nel tempo le risorse, anche con l'applicazione di nuove tecnologie o l'adattamento degli attuali processi produttivi, ai fini dell'inserimento armonico nel paesaggio di elementi oggi indispensabili al vivere civile.

Significa recuperare la qualità della vita delle comunità, in ambienti che, degradati o abbandonati, come le periferie urbane o dei sobborghi, possano ricostituire punto di riferimento per le aggregazioni sociali.

Il piano dovrà essere strumento attuativo finalizzato al recupero urbanistico ed ambientale della Sicilia, per contribuire ad introdurre la cultura della manutenzione programmata del territorio come prassi condivisa nelle diverse realtà regionali, per mantenere e conservare la qualità del paesaggio restaurato o recuperato, che inverta la tendenza dall'intervento riparatorio a danno avvenuto, al costante controllo delle

strutture per una politica di prevenzione e conservazione.

I paesi o i centri abitati maggiori che aderiranno a questa nuova concezione del Piano di riqualificazione del territorio avvieranno, di fatto, una scommessa culturale di sviluppo e un impegno etico con la comunità regionale, adottando una o più parti del loro territorio comunale che riterranno strategiche per lo sviluppo sostenibile della loro fruizione turistico culturale: in considerazione delle peculiarità paesaggistiche o perché segnate da un profondo degrado o da una cancellazione della propria identità costruttiva ed ambientale.

Verrà redatto dalla singola amministrazione locale, sulla base degli indirizzi forniti dalla legge regionale, un Piano che permetta una rigorosa riqualificazione di tutte le componenti costituenti i paesaggi del proprio territorio.

La definizione di aree di riconosciuta qualità culturale consentirà all'amministrazione comunale di potere immettere sul mercato culturale un paesaggio con una certificazione riconosciuta di qualità da relazionare agli altri realizzati parallelamente dalle altre realtà comunali che aderiranno ai progetti attuativi a scala locale. Anche con accordi di programma intercomunali per la valorizzazione di territori contigui e paesisticamente unitari.

Verrà in tal modo a crearsi un nuovo itinerario tematico che comprenderà aree tra loro diverse (aree urbane storiche, aree urbane periferiche, borghi marinari, lacustri, fluviali, montani, aggregati urbani minori, percorsi, ambiti naturalistici) che nel loro complesso caratterizzano la cultura siciliana; per relazionarsi ed integrarsi con gli altri attivati in rete sul territorio regionale: sistema dei centri storici, dei parchi archeologici emersi e sommersi, dei parchi naturali, dei parchi letterari, gli itinerari del Gusto le vie del vino o dell'olio, dei formaggi e degli altri prodotti tipici della nostra terra. Per arricchire e potenziare l'offerta del sistema culturale della Regione e attivare un moltiplicatore positivo della fruizione complessiva della Sicilia.

L'impegno assunto dalle amministrazioni locali con l'amministrazione regionale sottolinea la condivisione dell'avvio di un'etica dei paesaggi culturali che si esplica nel rigoroso recupero delle realtà endemiche di alberature colturali ed ornamentali e della vegetazione ripariale, nel restauro degli ambienti costieri lacustri e fluviali alterati, nella valorizzazione dell'utilizzo tradizionale di materiali e tecniche costruttive per l'edificato storico e per i sistemi di controllo dei terreni e i manufatti al servizio di agricoltura e pastorizia; nel recupero dei modi di utilizzo e trasformazione dei paesaggi urbani e rurali, antropici naturalistici e naturali (uso sacrale del territorio, viabilità, reti di trasporto, attività estrattive).

Il progetto, che si inquadra pertanto come Progetto di Sistema, consente con la sua attuazione di proporre un'immagine diversa, più positiva e di qualità di parti del proprio territorio, inducendo uno sviluppo della fruizione turistico culturale e, parallelamente nella comunità locale, la formazione della presa di coscienza di un patrimonio culturale da proteggere.

L'attuazione del Piano consente di ripristinare il circuito virtuoso del recupero e valorizzazione di antichi saperi e mestieri, e di sottolineare la cultura dell'appartenenza e le identità storico-cromatiche-materico-costruttive delle comunità.

Ricercando altresì strumenti e soluzioni formali che rendano compatibile l'inserimento nei paesaggi urbani e rurali di segni estranei come le reti di impianti tecnologici e la cartellonistica pubblicitaria e che canalizzino le realizzazioni di nuova architettura o le espressioni artistiche di land art o murali all'interno di un progetto complessivo di riqualificazione del territorio regionale.

Dice un antico proverbio cinese: "se quando sono affamato mi darai un pesce ti ringrazierò, ma se mi insegnerai a pescare ti ringrazierò per tutta la vita".

Riconoscere nei molteplici scenari fisici del territorio il ricco palinsesto degli interventi umani che hanno concorso a costruire nella comunità la consapevolezza dell'appartenenza ai luoghi vissuti; individuare criteri e strumenti per consentirne un'adeguata conservazione e valorizzazione, e perché siano protagonisti nel divenire delle trasformazioni del paesaggio.

Può riassumersi in questi obiettivi il *Piano di Riqualificazione del Territorio*, progetto voluto dal Governo Regionale per affermare l'esigenza etica di una gestione del territorio, in grado di determinare un processo virtuoso di innovazioni e cambiamenti, elevare la capacità di apprezzamento estetico, favorire l'aspirazione di una trasformazione qualitativa dei suoi paesaggi.

Temi e novità del Piano

Il Piano è un documento di indirizzo sul paesaggio siciliano, interpretato nella sua globalità come patrimonio da valorizzare e utilizzare correttamente, e le sue caratteristiche lo differenziano nettamente dai Piani del Colore, che rappresentano una tradizione ormai consolidata in Italia fin dall'ottocento.

Diverso perché i Piani del Colore adottati nelle molteplici realtà italiane interessano usualmente, e con differenziazioni minime, l'abitato di interesse storico o ambientale, e propongono soluzioni tecniche che si limitano alla tinteggiatura di edifici e superfici degli interventi antropici sul territorio. Una scelta che lega la loro progettazione, avviata alla nascita della nazione italiana, ed al bisogno di conferire decoro formale alle facciate delle sue diverse capitali.

Ma se sino al secondo conflitto mondiale i Piani del Colore risultavano efficaci, seppure limitatamente alle aree urbane di riconosciuta qualità, le dinamiche sociali ed economiche della seconda metà del secolo hanno vanificato in larga parte la speranza di una loro incisiva applicazione, per le incontrollate espansioni degli insediamenti nel territorio, e la carenza generalizzata di piani e di regole ordinatrici.

In un suo scritto del 1991 Franco Purini esprimeva un'impetosa analisi della realtà del territorio nazionale: *"La condizione del paesaggio italiano è talmente grave che non ha più molto senso provvedere alla sua conservazione. È necessario ed urgentissimo procedere invece al suo restauro. Un immenso, capillare restauro capace di restituire la sua integrità o quell'immagine che l'Italia non può ulteriormente far mancare all'Europa, che ha contribuito a crearla, e al mondo che ne ha tratto essenziali aspirazioni. Una renovatio che impegnerà più decenni, paragonabili per intensità e profondità ad analoghe ricostruzioni del nostro paesaggio, quali il disegno della Toscana medicea, del Veneto palladiano o, più indietro nel tempo, della Sicilia araba, della Padania romana."* Quattordici anni dopo si registra un diffuso aggravamento di questa realtà, fatta eccezione per alcune e assai sporadiche inversioni di tendenza nella gestione del territorio.

Nella realtà contemporanea europea può annoverarsi tra le esperienze recenti di maggiore significato l'intervento promosso dall'artista albanese Edi Rama, divenuto sindaco di una Tirana devastata nella fase postcomunista da un'incontrollata furia edificatoria. In questa realtà urbana è intervenuto interpretando le facciate degli orrendi nuovi casermoni edilizi come una grande superficie su cui dipingere l'idea di una nuova bellezza liberatrice. L'intervento "cromatico" che ha così proposto si pone però al di fuori delle regole ordinatrici del territorio assunte nella storia, seppure caratterizzandosi per l'indubbio fascino legato alla forte capacità comunicativa, nell'urlare con colori sgargianti un bisogno insoddisfatto di bello etico. Caso limite di performance artistica che esorcizza il brutto e la perdita di memoria culturale; perché tocca appena la pelle degli edifici e non interviene sulla materia dell'intervento.

Esperienze come questa hanno una forte suggestione estetica ma non riescono ad incidere in modo significativo su realtà dai rapporti complessi come l'architettura del paesaggio urbano, spesso soggetto ad una rapida e caotica scrittura, cancellazione, e successiva riscrittura di pagine progettuali su fondali che vivono anch'essi, di frequente, pesanti trasformazioni. In tali casi occorrerebbe restituire a questi elementi una dimensione progettuale corale, chiaramente relazionata ai caratteri distintivi di quel territorio, dove le scelte formali interpretano in chiave innovativa la storia degli interventi progettuali nella città.

In questa ottica può leggersi il Piano di Riqualificazione del Territorio siciliano, riconducibile alle parole di Purini nel volere intervenire sulla globalità dei manufatti realizzati dall'uomo sul territorio, recuperando materiali, tecniche costruttive, usi dei paesaggi che caratterizzano le specifiche culture locali e ne definiscono i connotati peculiari delle rispettive identità territoriali.

È necessario oltrepassare la visione di un paesaggio ingessato in un'immagine bucolica priva di dinamiche temporali. Occorre superare la dicotomia tra le culture della conservazione e della trasformazione. Devono coniugarsi storia e contemporaneità, riconoscendo e salvaguardando i valori condivisi presenti nel territorio, attraverso i molteplici segni dell'intervento dell'uomo nel costruire e modellare i suoi paesaggi.

Il Piano si pone infatti l'obiettivo di riqualificare la realtà dei paesaggi siciliani, indirizzando le comunità verso un uso sapiente del territorio e un'adeguata valorizzazione dei suoi elementi di singolarità ed identità. Elio Vittorini nel suo *"Le città del mondo"*, attraverso le parole del dialogo tra Rosario e il padre, afferma la necessità di esorcizzare il brutto con la bellezza e la qualità del territorio: *"Tu dici che dev'essere per l'aria buona, ma più la città è bella e più la gente è bella come se l'aria vi fosse più buona (...). Nelle città brutte - continuò - la gente è anche cattiva (...). La gente è disgraziata nei posti così, non ho nulla di cui ralle-*

grarsi, nulla mai che la faccia un pò contenta e allora è per forza cattiva. È brutta ed è cattiva, è sporca ed è cattiva, è malata ed è cattiva (...). Il Piano equivale, di fatto, ad un'assunzione politica responsabile della bellezza e qualità estetica del territorio, che costruisce i suoi caratteri identificativi attraverso i molteplici fattori naturali ed antropici che lo connotano. Perché è proprio in questi caratteri che progressivamente si concretizzano le tappe della storia vissuta da una comunità, nei materiali e colori dei manufatti dell'uomo, nel lento addensarsi dei modi di utilizzo e trasformazione del paesaggio.

Le profonde trasformazioni vissute dal paesaggio siciliano sono legate ai processi insediativi diffusi, al mutare delle dinamiche economiche e sociali storicamente consolidate, all'industrializzazione, all'innovazione ed espansione delle infrastrutture. Il paesaggio si è gravemente degradato e spesso ha reso irriconoscibili, con particolare intensità nel secondo novecento, le dense stratificazioni storiche degli interventi operati dall'uomo sull'orografia e morfologia dei suoi territori.

L'azione di tutela non ha, in tal senso, raggiunto il suo scopo. Non è riuscita ad individuare gli strumenti opportuni per attivare nelle comunità le motivazioni in grado di avviare una salvaguardia e gestione condivisa del territorio, in una chiara prospettiva di sviluppo che armonizzi fattori socio-economici e storico-culturali. È proprio l'accavallarsi di normative di pianificazione, controllo e tutela ad avere fin qui contribuito a ridimensionare peso e qualità degli interventi sul territorio, non riuscendo ad arrestare la prassi diffusa di interventi edificatori in stile o serialmente anonimi.

Nel constatare l'inadeguatezza degli strumenti legislativi a fornire qualità e identità culturale al territorio è necessario attribuire un rinnovato valore alla memoria; che da ispiratrice di proposte ripetitive formali in stile divenga il motore dell'evoluzione e rigenerazione formale del territorio.

Occorre quindi che il Piano assuma un ruolo centrale nella fase iniziale delle procedure, quando vengono fissati parametri e criteri dell'intervento, per divenire nelle fasi successive punto di riferimento nell'attuazione degli interventi programmati, contribuendo allo snellimento drastico delle prassi amministrative. A scongiurare equivoci sul suo campo di azione è opportuno sottolineare che la sua attuazione non costituisce in alcun modo la legittimazione di abusi edilizi o di interventi sul territorio precedentemente non autorizzati, o comunque ritenuti non ammissibili dalle norme urbanistiche vigenti; fornisce invece, a valle di queste autorizzazioni, le indicazioni per una corretta realizzazione dei manufatti nel territorio.

Il Piano sposta l'attenzione dalla singola emergenza all'intero contesto, dall'apprezzamento statico del capolavoro a quello dinamico attraverso l'ambiente che lo comprende, intervenendo sulla globalità delle parti, sulle relazioni tra queste intessute, sulle dinamiche di trasformazione vissute.

Nell'attuazione dei Piani potrà quindi scommettersi su parti del territorio con caratteristiche tra loro molto diverse: aree urbane dense di presenze storico-artistiche, zone con particolari qualità ambientali, trame culturali che interessano parti del territorio regionale, fasce di territorio soggette a particolari pressioni antropiche ed aspettative sociali ed economiche come i waterfront delle aree urbane.

Il Piano non vuole concentrare il suo impegno di conservazione e valorizzazione su poche e selezionate aree o emergenze monumentali perché questo non ha impedito l'emarginazione dei paesaggi periferici, privi di qualità o degradati dagli utilizzi impropri dell'uomo. In questo progetto ai nodi di maggiore pregio del territorio potrà preferirsi la scelta delle periferie, puntando sulla qualità degli interventi che spezzi il binomio desolazione ambientale/patologie sociali.

Scelte e criteri per definire gli interventi su queste aree marginali del territorio dovranno trovare le soluzioni idonee in relazione alla debolezza o cancellazione dei caratteri identificativi, o all'offuscamento dei luoghi della memoria collettiva per presenze incoerenti rispetto alla cultura dei luoghi. Una scelta coerente con le indicazioni dell'Accordo del 2001 della Conferenza Permanente per i Rapporti tra Stato e Regioni, nell'impegnarle ad *"attuare forme di tutela e riqualificazione compatibili con il mantenimento delle caratteristiche costitutive dei luoghi, diversificandole in funzione della rilevanza dei valori paesistici e prendendo in considerazione anche gli ambiti degradati la cui qualificazione può diventare occasione per la creazione di nuovi valori paesistici."*

Identità del territorio e paesaggi culturali

Il Piano non fissa regole rigorosamente uniformi per la progettazione e l'intervento nei molteplici paesaggi siciliani. Il suo ruolo è invece di incentivare una prassi di analisi del territorio che abitui la comunità locale, impegnata nella definizione del Piano, a leggere in modo corretto i caratteri distintivi e di qualità del paesaggio. Recuperando la loro memoria e riconoscibilità si costruisce una base conoscitiva indispensabile a valutare criticamente la sostenibilità delle trasformazioni indotte dall'intervento umano, in relazione alle specificità delle diverse realtà dei luoghi, e ad attribuire qualità agli interventi operati dall'uomo nel modellare e trasformare il paesaggio. Potrà così proporsi un modello di approccio al territorio che coniuga innovazioni e trasformazioni, mantiene i valori culturali caratterizzanti i paesaggi coinvolti e contestualmente guida le dinamiche temporali e spaziali delle modificazioni verso nuovi equilibri.

Il riconoscimento presso la comunità della propria identità storico culturale quale tema saliente dei suoi paesaggi fa acquisire una forte consapevolezza per valorizzare e aggiornare i loro caratteri. Tutto ciò sti-

mola a riaffermare la necessità di una precisa relazione tra analisi dei luoghi e intervento progettuale, promuovendo un modello di sviluppo del territorio in controtendenza rispetto alla prassi contemporanea di una frenetica cancellazione/sostituibilità dei caratteri identitari del paesaggio.

Saranno preferite, nell'aggiornamento tecnologico o tipologico delle scelte progettuali innovative, soluzioni che attivano un dialogo di continuità critica con quelle adottate, nel loro lento stratificarsi nel paesaggio. Si interviene in tal modo con atti progettuali deliberati e coscienti nella formazione del paesaggio, e, di conseguenza, nella formazione/affermazione/evoluzione dei valori e qualità caratterizzanti l'identità culturale della comunità.

Gli interventi di modificazione significativa operata dall'uomo sul paesaggio, al pari dell'edificato, devono ispirarsi al criterio di massima essenzialità fisica e formale, essendo il frutto di una responsabile conoscenza e coscienza dei limiti di disegnabilità e trasformabilità, che caratterizzano il territorio coinvolto in relazione alla salvaguardia della sua identità culturale. Nelle scelte progettuali adottate occorre perciò salvaguardare, o recuperare se offuscati o cancellati, i valori estetici percettivi e storici del ricco e articolato palinsesto degli interventi dell'uomo sulle trame culturali caratterizzanti il paesaggio.

Sono imperativi tassativi del Piano l'individuazione e il rispetto dei livelli massimi di trasformabilità del paesaggio, la valorizzazione delle sue note essenziali, la riduzione degli elementi pleonastici o contraddittori, l'eliminazione di quelli estranei al paesaggio e causa di stravolgimenti nei rapporti e nell'identificazione dei luoghi, l'intervento su alterazioni e utilizzo improprio del paesaggio.

Per affermare i valori presenti nell'identità di un territorio devono conservarsi o recuperarsi materiali, forme e colori connotativi, o i ritmi di mutazione che accompagnano le colture delle campagne nell'evoluzione di climi e stagioni. Un'affermazione di valori che avviene anche salvaguardando la percezione fisica dei quadri ambientali proposti nel territorio e apprezzando correttamente le tavolozze cromatiche proposte dai diversi materiali presenti o i rapporti intessuti tra spazi aperti e volumi costruiti. È necessario che la progettazione dal/hel paesaggio non proponga la ripetizione convenzionale di un repertorio linguistico e formale scontato, ma contemporaneamente deve scongiurarsi il rischio di soluzioni innovative che ignorino la complessa vicenda delle sue stratificazioni storiche.

In tal senso al riscatto dal degrado e alla riqualificazione dei paesaggi può fornire un contributo significativo la progettazione architettonica di qualità, che il Piano individua come punto di forza strategico nel rinnovamento del territorio. La sua realizzazione è infatti in grado di esprimere, attraverso le scelte formali del progettista, la coscienza collettiva della comunità, sapendo interpretare le relazioni tra realtà esistente e intervento progettuale, nell'ottica della qualità come esigenza estetica ed etica.

Riqualificazione del territorio e sviluppo locale

Il Piano interviene sul recupero dei valori storico-culturali ed ambientali del territorio interessato, proponendone un'immagine maggiormente positiva, e in tal senso costituisce un'indubbia occasione per uno sviluppo economico del territorio vissuto nella logica della cultura del progetto e della qualità degli interventi. Rientra in questa visione l'incentivo che il Piano individua per la sua effettiva attuazione, attribuendo all'ambito paesaggistico che è stato interessato positivamente dalla sua realizzazione una certificazione di qualità. La sua attribuzione, secondo modalità che devono ancora definirsi, costituirà un indubbio valore aggiunto che quella parte del territorio avrà acquisito e, nelle intenzioni progettuali, dovrà costituire titolo di preferenza nelle scelte regionali di investimento turistico-culturale.

La collaborazione tra le istituzioni locali e regionali deve perciò essere in grado di promuovere il valore culturale acquisito dal proprio territorio dopo l'intervento di riqualificazione sulle aree prescelte per l'intervento. Sarà così possibile creare i presupposti per individuare le altre emergenze culturali ed ambientali dell'area e potenziare il sistema cultura siciliano, tracciando nel territorio itinerari in grado di sviluppare una fruizione turistico-culturale più ampia e maggiormente sostenibile.

Il recupero dell'identità culturale e della memoria storica di una data area, ipotizzato dal Piano, fornisce un decisivo impulso nell'attivare un circuito virtuoso di recupero e valorizzazione delle tecnologie costruttive e dei saperi posseduti dalla comunità. Questi sono spesso legati indissolubilmente ai manufatti che costituiscono l'armatura dell'identità culturale specifica di quel dato territorio, ne rappresentano un patrimonio di grande fascino, e tuttavia costituiscono proprio la parte del patrimonio a maggiore rischio di cancellazione. La lettura nel territorio dei caratteri precipi di riconoscibilità e di singolarità legati all'utilizzo di materiali, cromie, tecnologie e tecniche costruttive si abbina perciò alla necessità di conservare, tramandare e valorizzare la testimonianza culturale vivente espressa dalle maestranze artigianali, in grado di utilizzare materiali, tecniche e tecnologie che caratterizzano la specificità dei luoghi.

Da ciò consegue che alla conservazione, valorizzazione ed incremento della grande diversità e qualità dei paesaggi lentamente costruiti nel tempo dagli interventi dell'uomo, deve concorrere un'azione formativa mirata specificamente a tramandare antichi saperi, utili a perpetuare i modi tradizionali di uso e gestione del territorio, o, in alternativa, a promuovere innovazioni che non snaturino i caratteri dell'identità di un territorio. In tal senso il Piano prevede l'attivazione di specifici corsi di formazione, rivolti sia ai profes-

sionisti, per la costruzione delle competenze per la progettazione dei piani, sia ai diversi attori impegnati nel territorio nella sua effettiva realizzazione.

I Piani locali di riqualificazione del territorio

L'attuazione di un piano urbanistico è in grado di indurre una migliore qualità dell'intervento antropico e una conseguente migliore vivibilità della comunità coinvolta? Dibattito pressoché infinito e destinato ad essere insoluto. È però convincente il fatto che la sua effettiva efficacia è messa periodicamente in crisi dal decadere dell'autorevolezza politico-culturale dell'autorità che l'ha deliberato ed attuato, o dalla valutazione della comunità che il piano sia più imposto dall'alto, che condiviso e promosso dal basso.

Occorre coinvolgere direttamente la comunità locale nel renderlo protagonista nell'affermare la cultura della legalità al centro dell'intervento umano sul paesaggio. Su queste basi si devono coniugare identità e qualità nell'intervento sul territorio, conferendo efficacia al piano con scelte progettuali che fissino principi e strategie condivisi nel regolare i processi di costruzione del territorio.

Linee Guida e Indirizzi Tecnici di Attuazione definiscono i criteri generali ai quali ricondurre i Piani Locali di Riqualificazione del Territorio, che il progetto prevede siano redatti dalle Comunità locali, dotandole di uno strumento che indirizzi correttamente le dinamiche di trasformazione e sviluppo del territorio, perché induce l'adozione di scelte di intervento che recuperano e valorizzano le identità culturali dei propri territori nelle loro componenti ambientali, paesaggistiche, storiche, costruttive.

È infatti compito delle comunità locali leggere, riconoscere ed apprezzare le dense stratificazioni nel territorio degli interventi dell'uomo, frutto della cultura dell'appartenenza e dove le scelte costruttive sono legate alla specificità dei luoghi. Costruendo una sensibilità paesaggistica che assuma Natura e Storia quali punti fermi della progettazione del paesaggio si escludono le trite riproposte di forme del passato e si indirizzano le scelte verso uno sviluppo ecosostenibile, dove gli interventi coscienti sull'ambiente naturale, seminaturale e antropizzato possono anche contemplare sottrazioni dal paesaggio degli elementi ritenuti incoerenti con l'identità culturale dei territori coinvolti.

Il Piano prevede l'adozione, da parte del Comune o di più Comuni, di un'area ritenuta strategica per lo sviluppo, attivando una scommessa culturale che coinvolge un'ampia gamma di elementi presenti nel paesaggio: dagli edifici, alle architetture del paesaggio urbano, ai manufatti legati al territorio, ai sistemi di coltura, alle piantumazioni. Il concorso delle diverse competenze ed esperienze contribuirà a interpretare le complesse e mutevoli dinamiche delle interazioni attivate tra luoghi e gruppi sociali e a definire regole e invarianti, in grado di salvaguardare l'esistenza e riconoscibilità dell'identità culturale dei paesaggi coinvolti. L'attuazione di un Piano Locale fornisce gli strumenti per assecondare le azioni dell'uomo, nelle sue progettazioni e realizzazioni nel territorio, indirizzando le scelte di intervento verso il rispetto e la valorizzazione dei rapporti spaziali, fisici e cromatici, che costituiscono gli elementi di singolarità e identità culturale e le invarianti irrinunciabili del paesaggio nelle sue presenze naturali, seminaturali e antropiche.

Dal Piano del Colore al Piano di Riqualificazione del Territorio

La definizione del Piano di Riqualificazione dedicato al territorio regionale siciliano ha tratto spunto dalle vivaci e proficue riflessioni maturate nel tavolo tecnico coordinato dal Governo Regionale, originariamente finalizzato a predisporre le Linee Guida ed il Regolamento del Piano Regionale del Colore. Nell'ambito di questa fase di studio il gruppo tecnico facente capo al Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro ha individuato i criteri e gli obiettivi generali di indirizzo, espressi in forma di decalogo, in larga parte riconducibili ai criteri e agli obiettivi che caratterizzano il Piano di Riqualificazione del Territorio:

“Il Piano interpreta gli scenari fisici dei paesaggi, creando i quadri ambientali che definiscono la cultura dell'appartenenza e l'identità storico cromatica delle popolazioni siciliane.

Valorizza gli ambiti paesaggistici dell'isola e recupera la continuità storica del ruolo di colori, tecniche costruttive e materiali nelle trasformazioni del territorio.

Tutela il valore culturale dei materiali, colori e alberature, che costituiscono l'immagine dei paesaggi urbani e naturali.

Comprende e salvaguarda i colori dei centri abitati e delle campagne nel variare delle stagioni e delle fasi del giorno, per tramandare lo spirito e la storia stessa del paesaggio siciliano.

Coniuga bisogni sociali e dignità umana, innovazione tecnologica e tutela dell'ambiente, per elevare l'apprezzamento dei valori storici e culturali del paesaggio, dell'architettura, dei colori.

Propone l'idea di leggere e conservare i paesaggi siciliani nelle loro trasformazioni e di valorizzare i colori che hanno caratterizzato nel tempo l'immagine di centri abitati e campagne.

Coinvolge gli Enti locali nel controllo e indirizzo sull'uso di colori e materiali delle facciate, sulla definizione delle architetture del paesaggio urbano, dei manufatti e infrastrutture legati all'utilizzo del territorio, dei sistemi di coltura.

Rende protagonisti i Comuni nell'applicare nuove regole che snelliscono le procedure amministrative e nel for-

nire indirizzi per uno sviluppo sostenibile dei paesaggi dell'Isola. Il Piano combatte il degrado urbanistico e sociale ed eleva la qualità della pianificazione e progettazione del recupero del patrimonio ambientale siciliano."

Si sottolineano in questo manifesto l'esigenza di una misura e di valori condivisi nell'intervento sul paesaggio, e la promruolo centrale da attribuire a bellezza e qualità nello sviluppo delle città. Tutte istanze che hanno caratterizzato nel tempo realtà culturali di grande pregio. Lo dimostrano esempi come la Milano neoclassica dalla Commissione di Ornato di Piermarini, o le tante città italiane che a partire dal duecento sono state costruite sulla base di norme e regolamenti ampiamente condivisi dalla comunità. Sono scommesse culturali ispirate a principi etici ancora pienamente attuali, che possono (e devono) rivivere nel territorio siciliano. La loro principale qualità risiede nell'aver assecondato lo sviluppo e la trasformazione, restituendo un ruolo centrale alla qualità della progettazione e al valore estetico dei paesaggi, e nell'aver migliorato complessivamente la qualità della vita nelle comunità coinvolte.

Il Piano raccoglie l'eredità culturale di queste scelte, e, pur non pensando di imporre con rigorose codifiche normative il bello nell'intervento dell'uomo sui paesaggi ha però un consapevole ruolo etico nel conservarne, valorizzarne e fruirne adeguatamente i valori riconosciuti.

Con la sua esistenza sottolinea l'idea che tali valori non sono negoziabili, perché intorno a questi si sono costruiti i connotati di identità di una cultura, nel rapporto, lentamente sedimentatosi, che la comunità ha intessuto con il suo territorio. Con la sua attuazione ripristina il ruolo centrale dell'uomo quale unità di misura nell'organizzare gli spazi di vita e nel promuovere la qualità dell'intervento progettuale.

Articolazione del Piano

Il Piano di Riqualificazione si suddivide in Linee Guida, che fissano i principi generali di gestione relativi alle singole categorie di manufatti, in relazione alla conservazione e adeguata fruizione del territorio, e in Indicazioni Tecniche di Attuazione, che dettagliano l'effettiva esecuzione degli interventi.

Queste sono state caratterizzate sulle specificità delle diverse realtà territoriali, articolandole nei paesaggi extraurbani e urbani e suddividendo le prime negli ambiti extraurbani costieri, rurali e montani e industriali, e i secondi negli ambiti di espansione, di interesse ambientale e di interesse storico.

Linee Guida e Indirizzi Tecnici di Attuazione sono riferiti a questi sei ambiti di paesaggio, attraverso i quali il Piano ha voluto rappresentare la realtà del territorio siciliano. Per i sei paesaggi sono state definite indicazioni progettuali per un totale di quasi 1200 voci di interventi, configurate in relazione alle specificità culturali ed ambientali delle rispettive aree e accorpate in 21 categorie, in larga parte presenti negli ambiti individuati. Il Piano così articolato riconduce tali interventi ad alcuni principi condivisi, per una corretta ed efficace gestione complessiva del territorio, indirizzando la fruizione corretta e sostenibile dei diversi contesti territoriali. Viene in tal modo offerto, agli attori degli interventi sul territorio, un supporto ampio, e si spera esaustivo, di strumenti operativi consultabili volta per volta in forma di manuale.

Qui di seguito si individuano alcune peculiarità di ciascun ambito, relazionandole con i nodi legati ai modi d'uso del territorio ed alle esigenze di conservazione e valorizzazione delle loro identità culturali.

Il Paesaggio extraurbano

Aree costiere. La configurazione della Sicilia, proiettata sul mare e con una considerevole estensione lineare della fascia costiera, rende nodale il problema della conservazione e corretta fruizione di questo paesaggio. Il Piano, di conseguenza, ha fornito indirizzi sul suo uso, tenendo conto della criticità delle coste soggette a progressive erosioni, e dei rischi sulle emergenze monumentali e ambientali connessi alla forte pressione antropica. Indicazioni rese più urgenti per quelle parti del territorio costiero dove questa pressione antropica si è associata negli ultimi decenni alla dequalificazione ambientale, dettata dall'illegittimità e dal disordine insediativo delle edificazioni realizzate.

Le dinamiche sociali ed economiche del tardo novecento hanno infatti indotto di frequente in queste aree forti e rapide antropizzazioni, che hanno pesantemente trasformato vaste aree territoriali stravolgendo i caratteri dell'ecosistema marino e costiero; sono stati messi a rischio i connotati di biodiversità e alterati i delicati equilibri intessuti nel tempo tra l'ambiente naturale e seminaturale, le emergenze monumentali, le trame urbane, gli interventi operati per il controllo e uso del territorio.

Il Piano fornisce indirizzi per assecondare in queste aree la dinamica delle trasformazioni del territorio. Esaudendo da un lato le esigenze di conservazione dell'habitat costiero e marino, e di apprezzamento dei suoi paesaggi, che tramandano modi e forme della tradizione riferita alle attività produttive del mare. E contestualmente soddisfacendo le esigenze di fruizione turistica, nell'indirizzare correttamente le modificazioni legate alla realizzazione di manufatti ed infrastrutture per le attività alberghiere, il tempo libero, i traffici portuali.

Aree rurali e montane. Il paesaggio agrario siciliano è stato solo in parte interessato dalla pressione antropica connessa a fenomeni insediativi o turistici. È ancora possibile quindi, in alcune delle sue aree, che si

mostri pressoché integra la densa stratificazione storica di viabilità, infrastrutture, insediamenti, manufatti che hanno concorso a costruire gli ecosistemi del lavoro agricolo e pastorale, connotando fortemente l'identità di questi paesaggi. Nella restante parte dei casi, tuttavia, i suoi caratteri sono stati nuovamente definiti, e talvolta alterati, dalla compresenza dei sistemi funzionali legati alle attività insediative, produttive e turistico ricettive.

Le indicazioni fornite dal Piano su queste parti del territorio tengono conto della delicatezza dei fitti rapporti intessuti da percorsi e infrastrutture con la molteplicità degli interventi legati all'uso del territorio. Linee Guida e Indirizzi Tecnici di Attuazione hanno proposto una inversione di tendenza rispetto al consueto modo di vedere in chiave urbana il problema dell'uso e gestione del paesaggio rurale e montano. Non più e non solo pausa verde nella sequenza pressoché infinita degli insediamenti delle aree urbane, o serbatoio potenziale di espansioni urbane future. Sono invece proposte tecniche specificatamente legate ai caratteri e all'identità spaziale di queste aree, che contribuiscono al mantenimento e apprezzamento della biodiversità, alla salvaguardia e stabilizzazione del territorio nel perpetuarsi di modi tradizionali di uso agricolo, a tramandare l'organizzazione del lavoro e le relazioni spaziali e cromatiche intessute tra le diverse colture.

In tal modo, il loro contributo interviene a correggere la tendenza di queste aree a perdere il connotato di paesaggio agricolo per divenire campagna urbanizzata, mantenendo i caratteri di identità relativi alla matrice agricola e rurale del territorio. Davanti all'abbandono diffuso delle campagne e, di conseguenza, al frantumarsi irreversibile di un mondo rurale fortemente caratterizzato, le scelte del Piano devono allontanarsi dal mimetismo bucolico senza tempo; forniscono invece indirizzi per il riuso delle aree e dei manufatti in una chiave di sostenibilità, mantenendo comunque la riconoscibilità storica e formale di una dimensione culturale spesso ormai conclusa.

All'architettura rurale inoltre, nella sua ampia declinazione di borghi, edifici isolati, ville rustiche, manufatti insediativi del lavoro, il Piano dedica la definizione di indirizzi che ne possono tramandare e trasmettere adeguatamente i valori di testimonianza significativa della cultura rurale siciliana, strettamente connessa all'identità del territorio; sono perciò proposte scelte tecniche che attribuiscono una chiara riconoscibilità delle originarie funzioni e delle tradizioni culturali caratterizzanti sia il patrimonio edilizio che le aree di riferimento.

Aree industriali. Nella realtà degli insediamenti industriali contemporanei il paesaggio è spesso caratterizzato da una diffusa presenza di aree, volumi edilizi, infrastrutture per lo più indifferenti ad un dialogo con il contesto fisico di insediamento, in stridente contrasto anche per la frequente dimensione a scala territoriale che assumono. Per queste realtà il Piano fornisce le indicazioni per garantire una loro compatibilità ambientale e per consentire un loro franco dialogo fisico-percettivo con gli altri elementi presenti nel territorio, scevro da sterili mimetismi. Il Piano promuove inoltre il recupero e piena fruizione delle aree industriali in disuso, in controtendenza rispetto alla prassi contemporanea di una saturazione volumetrica delle aree. La definizione proposta, di luoghi di qualità formale significativi per la forza di aggregazione sociale che sottendono, non deve pregiudicare il permanere della lettura della testimonianza storica legata al manufatto o all'area su cui si effettua l'intervento.

Le indicazioni fornite dal Piano sulle testimonianze di archeologia industriale intendono recuperare la memoria storica dei manufatti e relativi ecosistemi del lavoro, consolidando il senso di appartenenza ai luoghi della comunità; attraverso la riqualificazione, o integrale nuova definizione, dei rapporti fisico-percettivi che queste aree intessono con quelle insediative o naturali a queste contigue.

Le scelte tecniche per il recupero delle aree in disuso divengono più semplici nel caso dei luoghi dell'industria di recente realizzazione, dove i manufatti legati all'attività industriale di riconosciuta qualità costituiscono in molte parti del paesaggio siciliano gli unici interventi significativi della contemporaneità; in queste realtà il Piano ha fornito le indicazioni perché si stabiliscano, con il contesto ambientale nel quale si inseriscono, forti e stimolanti rapporti, legati alla compiuta estetica di modernità delle progettazioni.

Il Paesaggio urbano

Aree di espansione. "Il futuro non appartiene alla città ma alla periferia". Era ciò che si pensava nei primi anni del novecento, quando si interpretavano profeticamente le trasformazioni vissute dalla città in tutto il secolo, individuando nelle aree di nuova urbanizzazione o in quelle già consolidate delle periferie urbane i nodi critici nel territorio. Lesigenza infatti di una crescita culturale, che attui un razionale utilizzo di queste aree di margine, induce a volere restituire coerenza e pari dignità ad episodi urbani solitamente disaggregati, caratterizzati da un senso diffuso di indifferenza localizzativa, espresso usualmente da riproposizioni seriali ed anonime di manufatti spesso standardizzati.

Nel salvaguardare le qualità delle aree privilegiate del territorio, si penalizzano usualmente proprio i paesaggi di espansione, non attivando specifiche risorse per interventi mirati alla loro riqualificazione. In queste aree lo sviluppo caotico della città mette seriamente a rischio la sopravvivenza, seppure residuale, di edifici, complessi insediativi, manufatti, reti infrastrutturali di qualità o comunque importanti nel testimonia-

re fasi storiche significative delle vicende naturali e delle trasformazioni umane, in grado di attivare fenomeni positivi di aggregazione sociale.

Eppure è proprio in queste aree che appaiono più pressanti, e certamente non indifferenti, le istanze di qualità dello spazio fisico e sociale sollecitate dalla comunità, intese ad attivare, o recuperare, il senso di appartenenza della comunità al luogo di vita e a garantire, in tal modo, una compartecipazione cosciente ai piani di intervento su queste parti del territorio. A queste esigenze il Piano intende fornire soluzioni convincenti ed efficaci, contribuendo a definire le scelte metodologiche per proporre ed attuare progettualità in grado di dare chiarezza, coerenza e qualità formale al disordine casuale della periferia, costruendo o rinsaldando il senso di identità e la cultura dei luoghi.

Tutto ciò è importante perché nella realtà contemporanea delle città, e ancor più in quelle di maggiori dimensioni, si vengono addensando nel territorio aree periferiche che divengono microcittà. Qui attraverso il riconoscimento e l'apprezzamento degli elementi caratterizzanti le rispettive identità si perfeziona l'individuazione delle indicazioni utili a valutare la sostenibilità ambientale dei nuovi interventi previsti, e ad adottare le soluzioni per una riqualificazione ambientale dei contesti ed il riequilibrio dei rapporti tra le microcittà e, all'interno di ciascuna di esse, tra spazi urbani della collettività e spazi urbani privati.

Aree di interesse ambientale. A questa categoria si annovera il paesaggio costituito da piccoli nuclei insediativi presenti nel territorio o da trame abitate poste immediatamente a ridosso del tessuto urbano storico, in entrambe i casi caratterizzati da particolare valore storico ambientale.

Il Piano individua queste aree come nodi critici nel territorio, per l'elevato rischio di una profonda trasformazione legata all'estendersi in queste zone dei processi di degrado, eventualmente presenti nelle contigue aree periferiche o in aree industriali in disuso. Le loro qualità ambientali le rendono inoltre di particolare attrattiva per lo sviluppo di fenomeni insediativi, diffusi o puntuali, frutto di scelte urbanistiche o di attività illegittime, relativi a nuove realizzazioni o a trasformazioni/sostituzioni di parte del tessuto urbano ormai storicizzato. La loro appetibilità può determinare scelte infrastrutturali legate ad una più ampia fruizione, che implicano un notevole impatto fisico-percettivo su questo paesaggio urbano.

Si vogliono perciò orientare le trasformazioni del territorio verso scelte che salvaguardano l'identità culturale di questo paesaggio, consentendo l'apprezzamento della trama di relazioni intessute nel tempo tra gli interventi antropici che la connotano, e tra questi e l'ambiente seminaturale. Propongono così le soluzioni più corrette per proseguire l'elaborazione relativa alle dinamiche dei processi storico-interpretativi del territorio, attuati anche con nuove realizzazioni insediative o infrastrutturali.

Aree di interesse storico. La salvaguardia del tessuto storico della città è un'esigenza che, venendo meno, farebbe perdere il senso dei rapporti spaziali e percettivi tra gli spazi abitati e spazi seminaturali e le eventuali aree di (passate) attività produttive abbandonate o in disuso, o riqualificate e recuperate.

Nel definire criteri e tipologie di intervento per questa parte del paesaggio urbano il Piano ha quindi recepito le indicazioni normative prevalenti, ritenendo ormai superata la delimitazione convenzionale del patrimonio storico urbano che isola dal resto della città le aree centrali di consolidato interesse storico-artistico.

Sui centri storici e sui manufatti isolati di acclarata qualità storico culturale il Piano preferisce intervenire con criteri e scelte coerenti che leggono la città nella sua unitarietà e si riconducono alle categorie ammesse dalla Carta di Gubbio, escludendo quindi dai suoi compiti gli interventi sull'edificato monumentale.

Le proposte del Piano sono il frutto di una visione dinamica del nucleo urbano di interesse storico, che si nega alla nostalgica cristallizzazione della sua trama urbana, in una realtà priva delle naturali dinamiche storiche di evoluzione e trasformazione. Le scelte devono invece essere in grado di fornire indicazioni utili a rendere gli interventi sul patrimonio edilizio e le architetture del paesaggio urbano funzionali ai molteplici usi previsti; queste dovranno risultare compatibili con la conservazione e il corretto apprezzamento dei luoghi evocativi della memoria, evitando i rischi di snaturamento e terziarizzazione dell'abitato. Occorre in tal senso dare risposte adeguate alle esigenze di trasformazione e di innovazione della trama urbana storica, riqualificando edifici o aree degradate, o incoerenti rispetto alla cultura dei luoghi, riconquistandoli alla fruizione collettiva. O il Piano potrà indurre nuove realizzazioni nei vuoti presenti all'interno di questa trama abitativa, limitandone l'effettiva esecuzione agli interventi frutto di progettazioni di qualità. Si eviterà così la perdita di continuità temporale con il passato, dettata da inserimenti arbitrari e inopportuni di edifici incapaci di dialogare correttamente con i valori e l'identità del tessuto urbano storico.

Roberto Garufi